NOTIZIE SOPRA DUE PICCOLI RITRATTI IN BASSORILIEVO...

Vincenzo Peruzzi

OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

FAC

I Ritratti son rgo
4 soldi di bracci zza
del marmo è poc
Le inscrizioni ra,
la seconda dietro

Oltre a queste VA
LAURA, e sot

n.° I SPE

QVELRE

OV

E

NOTIZIE

SOPRA

DUE PICCOLI RITRATTI IN BASSORILIEVO

RAPPRESENTANTI

IL PETRARCA

E MADONNA LAURA

CHE ESISTONO IN CASA PERUZZI DI FIRENZE, CON DELLE ISCRIZIONI DEL XIV SECOLO

PARIGI

DAI TORCHI DI DONDEY-DUPRÉ

1821

AGLI AMATORI

DEL

PETRARCA.

Rendo omaggio al celebre Poeta di cui siete ammiratori, esponendovi varie notizie, sopra un marmo rappresentante in basso rilievo Madonna Laura, e il Petrarca. L'espressione dell' antiche inscrizioni che vi si leggono; l' epoca e il nome dell'autore ivi notato, indicano esser questo quel vero original ritratto di Laura, che il Poeta ha bagnato delle sue lagrime amorose. Per avvalorar però maggiormente, e render più prezioso un pegno così caro al Petrarca, ch' è stato l' incentivo maggiore di tre fra i suoi celebri sonetti, e l' unico sollievo de' suoi viaggi e delle sue pene, ho raccolto in quest' opuscolo quanto può dirsi sopra l' originalità di un monumento così raro.

Mi propongo farne fare una diligente copia da uno dei celebri incisori dei nostri tempi, la quale offrirò in seguito agli amatori del Petrarca.

Questo prezioso marmo, che fin dal secolo XIV è forse stato sempre della mia famiglia, era rimasto inosservato in una collezione di urne etrusche, di medaglie, ed altri oggetti d' antichità riuniti ad uso di museo in mia casa.

Il mio avo Bindo Simone Peruzzi, socio di varie accademie, molto amante di cose antiche, fu il primo a rilevare il sommo pregio del marmo, e il mio padre Cav. Bindo, accademico della Crusca, l' anno 1753, con una lettera all' accademia stessa, ed altra agli eruditi inserita in più giornali [1], annunziò al pubblico, che presso di lui esisteva il ritratto originale della bella Laura, scolpito da Simon Memmi, al di cui oggetto furon fatti dal Petrarca i seguenti due famosi e celebrati sonetti, ai quali, per l' espressione della prima terzina, ne unisco anche un terzo.

[1] Questa lettera è riportata alla fine del presente opuscolo.

SONETTO I.

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri ch' ebber fama di quell' arte,
Mill' anni, non vedrian la minor parte
Della beltà che m' ave il cuor conquiso.

Ma certo il mio Simon fu in Paradiso,
Onde questa gentil donna si parte;
Ivi la vide, e la ritrasse in carte,
Per far fede quaggiù del suo bel viso.

L' opra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno immaginar, non quì fra noi,
Ove le membra fanno all' alma velo.

Cortesia fe': nè la potea far poi
Che fu disceso a provar caldo e gielo;
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

SONETTO II.

Quando giunse a Simon l' alto concetto
Ch' a mio nome gli pose in man lo stile;
S' avesse dato all' opera gentile
Con la figura voce ed intelletto,

Di sospir molti mi sgombrava il petto,
Che ciò ch' altri han più caro, a me fan vile:
Però che 'n vista ella si mostra umile,
Promettendomi pace nell' aspetto.

Ma poi ch' i' vengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par che m' ascolte;
Se risponder savesse a' detti miei.

Pigmalion, quanto lodar ti dei
Dell' immagine tua, se mille volte
N' avesti quel ch' i' sol una vorrei!

SONETTO III.

Poi che 'l cammin m' è chiuso di mercede ;
Per disperata via son dilungato
Dagli occhi ov' era i' non so per qual fato
Riposto il guidardon d' ogni mia fede.

Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede ;
E di lagrime vivo, a pianger nato :
Nè di ciò duolmi, perchè in tale stato
È dolce il pianto più ch' altri non crede ;

E solo ad una immagine m' attegno
Che fe' non Zeusi, o Prassitele, o Fidia,
Ma miglior mastro, e di più alto ingegno.

Qual Scitia m' assicura, o qual Numidia,
S' ancor non sazia del mio esilio indegno,
Così nascosto mi ritrova invidia?

Le prove dell' autenticità di questo marmo vengon formate primieramente dal contenuto nelle inscrizioni. Dietro al ritratto di Laura si legge :

Splendida luce in cui chiaro se vede
Quel bel che può mostrar nel mondo amore,
O vero exemplo del sopran valore
E d' ogni meraviglia intiera fede.

Questa quartina non è conosciuta in nessuna delle edizioni del Petrarca da me esaminate. Lo stile, e la maniera è l' istessa dell' altre celebri sue

rime, il che dà maggior prova all' antichità e originalità del marmo, e fa vedere esser fatta espressamente per il medesimo. Ecco dunque una quartina inedita del Petrarca, servita per l' inaugurazione del ritratto della sua cara Laura.

Dietro a quello del Petrarca vien notata l' epoca, e l' autore appunto nominato ne' sonetti :

SIMION DE SENIS ME FECIT
SUB ANNO DOMINI MCCCXLIIII.

Il carattere antico delle suddette inscrizioni è riconosciuto dai bravi del secolo decimoquarto. Il celebre Lanzi nella sua *Storia Pittorica*, alla vita di Simon da Siena, ci dice « *che Simone avesse merito anche nella scultura, congetturasi da un ritratto di Madonna Laura presso il sig. cav. Bindo Peruzzi Fiorentino, con questa epigrafe del secolo XIV,* Simion de Senis me fecit sub A. D. MCCCXLIIII, *ciò serve a meglio intendere, perchè il Petrarca lo paragoni nel celebre suo sonetto piuttosto a Policleto scultore, che ad Apelle, o altro pittore antico siccome avrebbe voluto il Tassoni.* ».

L'autenticità è avvalorata pure dalla maniera di quei tempi nella scultura, che i pratici ravvisano per tante prove di acerbità nell'arte, specialmente nei capelli e nella mano di Laura. Queste pratiche erano già ben mature a tempo di Donatello che operava nel 1400; ed in uso ai tempi di Niccola Pisano che operò nel 1333, e in conseguenza all' epoca degli amori del Petrarca, che furono dal 1327 al 1347 in cui morì Laura.

Un altra prova ne abbiamo dalla piccolezza del ritratto, di una dimensione generalmente costumata per rappresentarci i più cari oggetti; tanto più che il Petrarca spesso ragionava col medesimo, e lo riguardava nei suoi viaggi come l' unico sollievo, portandolo ovunque egli andasse.

Nei sonetti sopra notati si legge:

> Ma poi ch' i' vengo a ragionar con lei,
> Benignamente assai par che m' ascolte,
> Se risponder savesse ai detti miei.
>
> E solo ad una immagine m' attegno.

E nel dialogo III *De contemptu mundi:* « *Quid autem insanius, quam non contentum præsenti illius*

vultus effigie, unde hæc tibi cuncta provenerant, aliam fictam illustris artificis ingenio quæsivisse, quam tecum ubique circumferens haberes materiam semper immortalium lachrimarum? ec. »

Tutte queste espressioni sopra notate raddoppiano l'autenticità maggiore che ne dà la piccolezza del ritratto. Viaggiando egli a cavallo, come tutti allora viaggiavano, e come egli stesso asserisce nei suoi scritti, ed essendo dall'altra parte sicuri che seco portava il ritratto della sua bella Laura, doveva questo essere adattato al modo, all'oggetto, ed al comodo di poterlo sempre avere presente ai suoi occhi. È impossibile una tale applicazione in quelli dipinti a fresco nei muri, e difficile negli altri ben grandi in tavola, che aspirano all'originalità del ritratto di Laura.

Osserviamo ora il nostro marmo, e paragoniamolo alla descrizione ch'egli ne fà nei sonetti:

> Però che 'n vista ella si mostra umile
> Promettendomi pace nell'aspetto.

E con ciò che piaceva più al divin Poeta:

> Le bionde trecce sovra il collo sciolte.

E in altro luogo :

> E il primo dì ch' io vidi a Laura sparsi
> I capei d' oro, ond' io sì subito arsi.

Tutti questi diversi mòdi vi si riscontrano minutamente, come dall' esame del medesimo, ognuno di voi potrà appieno sincerarsi.

Nei sonetti il Petrarca parla di un ritratto in scultura, paragonando Simone a tanti scultori, e mettendoli in mano *lo stile*, cioè un istromento di ferro per iscolpire. *Stile* è stato usato per penna, come ognun sa esser quelle degli antichi; mai però si trova esser stato preso per pennello. Egli paragona pure nei sonetti il ritratto fattoli da Simone ad un opera di scultura, e non di pittura; cioè all' imagine fatta in avorio da Pigmalione statuario, a cui Venere diè voce ed intelletto. Paragona Simone a Policleto statuario insigne, e agli altri ch' ebber fama nell' arte di Policleto, cioè nella scultura; lo paragona inoltre a Pigmalione, a Prassitele, a Fidia, e a Zeusi, dei quali l' ultimo, sebbene il più celebre fosse pittore, e solo facesse

figulina opera, come si riscontra da Plinio [1]; nondimeno Plinio stesso, la cui autorità è citata ovunque dal Petrarca, e particolarmente nel dialogo *de Tabulis Pictis,* cita un'altro Zeusi statuario, *Xeuxis alter statuarius discipulus Silanionis* [2]. È da credersi però che il Petrarca parlasse di quest' ultimo, essendo a tanti insigni statuarj unito.

E ch' egli non abbia mai confusi pittori con scultori, si può vedere in molte parti dei suoi scritti; dove, trattando di opere d'imitazione, ha nominati pittori nel confronto, quando si trattava di opere di pittura, e per conseguenza paragonando quì Simone a tanti scultori, è da credersi che parlasse di un' opera di scultura. Nelle Senili dice : « *Unum quidem ex paucissimis nostri ævi pictoribus adhibiturus Xeuxim, aut Prothogenem, aut Parrhasium, aut Apellem, si nostro sæculo dati essent* [3] ».

[1] Lib. IX, cap. 34.

[2] Plin. lib. XXXIV, cap. 8.

[3] Lib. I. ep. 5 delle Senili; si può vedere su tal proposito il dialogo *de statuis;* come pure il lib. II, cap. 2 delle Senili, e molte altre parti dei suoi scritti.

Aumentano l'autenticità del marmo i pensieri ed i sentimenti del Petrarca riguardo alla scultura al di sopra della Pittura. Egli dice della Pittura, *inanis delectatio et vacua*, e nel dialogo 41 *de statuis*, dice che la scultura merita una preferenza sopra l'altra, perchè più si accosta alla natura, e le sue opere non solo si veggono, ma si possono anche toccare, ed avendo maggior solidità, sono anche più perenni. Da questo può rilevarsi, che volendo il medesimo far rappresentare l'unico oggetto del suo cuore, lo facesse eseguire per mezzo dell'arte che più era capace, secondo lui, di risvegliarli nell'imitazione dei dolci sentimenti.

È vero che Simon Memmi non è conosciuto se non come pittore, e commendato come tale dal Petrarca stesso. Nelle lettere familiari del libro V, dice: « *Duos ego novi pictores egregios, Ioctum Florentinum civem, et Simonem Senensem; novi sculptores aliquos, sed minoris famæ* »; ma quì egli loda la prima arte in Simone che è la pittura, e in cui si è reso per eccellenza famoso; come pure Cimabue,

Giotto, Arnolfo, e Brunellesco, e tanti altri, i quali riunivano Pittura, Scultura, o Architettura, e non sono celebrati che i primi due come famosi pittori, gli altri come insigni architetti. Gli uomini di tanta vaglia, e di tanta dottrina riuniscono più di una delle arti belle, che dal disegno ricevono il fondamento, quantunque poi non sieno celebrati che in una sola di queste, ed in quella appunto che hanno più esercitata, ed in cui si sono resi maggiormente degni di lode. Il Petrarca non avendo conosciuti scultori famosi, come egli dice, è probabile che dal Memmi ch' era in quei tempi ad Avignone per il Papa, si sia fatto scolpire il ritratto della sua cara Laura.

Aggiungasi a tutto ciò la maniera con cui i Memmi si segnavano in tutte le opere loro, dal che si riscontra ch' erano due:

SIMONIS MEMMIS SENENSIS OPUS.

OPUS MEMMI DE SENIS ME FECIT.

Delle quali la seconda è eguale a quella che troviamo nel marmo, tanto più che Simone, all' op-

posto di Lippo suo fratello, sempre metteva il proprio nome.

In che modo il ritratto di Laura, e per conseguenza questo prezioso marmo sia venuto in possesso della mia famiglia, difficilmente può asserirsi; vi sono però molte probabilità anche su di ciò, le quali è bene che sieno conosciute, per niente trascurare, onde renderne più sicura l' originalità: La prima che è riportata anche nella lettera di mio padre, si è che l' acquistasse Francesco di Messer Simone Peruzzi poeta anch' esso di quei tempi, e molto amico del Petrarca, nominato da Crescimbeni, e dal Redi. L' altra proveniente dalle guerre civili della repubblica di Firenze poco posteriori alla morte del Petrarca, nei quali tempi la mia famiglia contraria al partito dei Medici, e più volte esiliata dalla patria, il ramo di Ridolfo di Bonifazio Peruzzi si ritirò nel 1432 in Francia[1]. Si stabilirono ad Avignone precisamente dove anche tuttora ne esistono, conservando il nome e le armi della mia famiglia. È facile dunque che parte di

[1] Macchiavello, *Storia Fiorentina*.

quelli che là dimorarono dai loro parenti e che poi ai tempi tranquilli ritornarono, facessero l'acquisto del marmo del loro celebre concittadino, per riportarlo e conservarlo nella loro cara patria; il quale ha continuato in seguito ad essere nelle mani dei loro discendenti.

Se Tassoni e Muratori avessero conosciuto il mio marmo, non avrebbero certamente trovate delle critiche ai sonetti celebrati di sopra. Tassoni dice [1] « è vero che la pittura e la scultura hanno il me- » desimo fine d' imitare e rappresentare; ma avendo » il Petrarca il paragone di tanti altri pittori an- » tichi eccellenti da contraporre a Simone da Siena, » non so perchè si valesse di quello di Policleto » che fu statuario » e Muratori, rapporto allo stesso sonetto, così si esprime : « Bada pure all' » avviso del Tassoni che non bisogna voler molto » penetrare in cotale immagine; altrimenti sorge- » ranno delle difficoltà, e più sotto si confesserà » che a riserva della prima quartina, sopra cui la » censura può trovare cose da non appagarsi, tutto

[1] Sonetto I : *Per mirar Policleto.*

» il resto del sonetto ha delle grazie sensibili ». *E*
» *Tassoni nella nota al sonetto* 3°. *che fe' non Zeusi*
» *o Prassitele, o Fidia:* Quì pure anche confonde il
» Petrarca i pittori con gli scultori, come fece nello
» altro sonetto. »

I dubbj e le censure di questi celebri letterati non sarebbero esistite, se avessero conosciuto un ritratto che tanto gli avrebbe appagati.

Affinchè siate notiziati di tutto ciò che ha rapporto a questo marmo, credo bene nominarvi le persone le quali ne hanno parlato. Fra quelle che lo hanno fatto in modo favorevole alla sua originalità, sono finora a mia notizia il famoso *Lanzi* nella sua storia Pittorica, *M. l'abbé de Sade* nelle sue memorie sulla vita del Petrarca, *Bottari* pure nelle note alle Vite del Vasari, ed ultimamente il signor *Biagioli* nel Comento storico e letterario sul Petrarca e Michelagnolo. Le quali opere potrete riscontrare su tal rapporto.

Fra le persone poi che hanno creduto vederci una qualche incertezza, non conosco per ora che l' autore di una recente storia della scultura, *il conte*

Cicognara. Nella nota alla fine del presente, vedrete i principali suoi dubbj, e le ragioni che possono servire per schiarirli.

Voglio ora per ultima notizia riportarvi il sentimento dei professori di belle arti di Firenze espressamente interpellati per mezzo della rispettabile Accademia Polimatica della detta città:

« Cosimo Menetoni socio, come pittore della
» Accademia Polimatica, incombensato di racco-
» gliere il consentimento dei professori di belle
» arti, e produrre il suo proprio all' Accademia
» stessa, sopra un monumento di antica scultura
» rappresentante i ritratti del Petrarca e di Laura
» in piccoli bassi rilievi, di proprietà del sig. cav.
» Vincenzio Peruzzi, offre alla Accademia il pre-
» sente breve rapporto.

» Dietro le premure dimostrate dal signor cava-
» liere Peruzzi per avere il giudizio di questa ris-
» pettabile società sopra i suddetti monumenti,
» il promotore dell' accademia ha voluto incom-

» bensarmi per la parte della perizia dell' arte a
» raccogliere il parere dei professori, e produrne il
» proprio, o quello di altri che mi possa esser
» parso valutabile. Sopra i due seguenti articoli
» ho creduto dover residuare le interrogazioni e le
» riflessioni proprie, e le altrui.

» 1°. Se sono antichi, e prossimativamente di
» qual' epoca ?

» 2°. Se dalla pratica maniera con cui sono lavo-
» rati, può il perito rilevare esser quei monumenti
» opera di uno scultore esercitato nella professione,
» e nel pratico uso dello scalpello, o sivvero opera
» di pittore in scultura, non decisamente in pos-
» sesso del meccanismo di tale arte, come non sua
» continua professione?

» Quanto al primo:

» Il giudizio dei professori come dei pratici delle
» nostre antiche sculture e il mio proprio si ac-
» cordano ad affermare essere i suddetti monu-
» menti opera di autore dal tre al quattro cento,
» cioè da Niccola Pisano che operò nel 1333, e
» fece le più antiche porte di bronzo del Battis-

» tero, a Donatello che operava nel 1400, essendo
» nato nel 1383. L' *Orgagna* tiene il campo della
» scultura fra questi due come allievo del primo,
» e morto qualche anno dopo la nascita del se-
» condo, sicchè il monumento in questione è da
» attribuirsi ai suoi tempi, e piuttosto ai più vicini
» a Niccola Pisano, cioè al 1333, che a Dona-
» tello, cioè al 1400, per le solite prove della
» acerbità dell' arte, che i pratici ravvisano, dai
» capelli sfilati a uno per uno, e non a masse, dallo
» esporre le parti sempre in veduta geometrica o
» reale senza pur tentativo di scorto, come quì
» nella mano di Laura, e nel non riescito giro
» delle parti in isfuggita della testa, di faccia, ec.
» pratiche tutte già ben mature nello stato della
» arte al tempo di Donatello Ghiberti, ec.

» Sopra l' articolo secondo l' opera, a giudizio
» dei più distinti scultori, è dichiarata di mano di
» uno scultore di professione, non solo esercitato
» nell' uso dello scalpello, ma assai commendevole
» per questa parte, considerata la delicatezza del
» lavoro, ed avuto riguardo ai tempi, e vista l' es-

» pertezza , anzi bravura riconosciuta in detti
» marmi.

» È trovato assai difficile il potere assegnare
» questa opera a qualche noto autore pel mezzo
» di confronti, anche attesa la specialità dell' idea
» del lavoro evidentemente adattata alla partico-
» lare intenzione di chi la fece o commesse, che la
» pone alquanto fuori della portata dell' esser pa-
» ragonata con le costumate maniere degli autori. »

L' articolo secondo, sebbene dia al marmo il pregio di una buona scultura, ne escluderebbe l' originalità, dandoli per autore uno scultore di professione. Ora Simon Memmi non è conosciuto come scultore; sappiamo però che era scolare di Giotto che riuniva l' arte della pittura e della scultura, come gli uomini bravi riuniscono sovente, sebbene celebrati in una sola. Simone suddetto all' epoca appunto sì descritta dietro il ritratto, che riconosciuta dagli artisti dalla maniera pratica del lavoro, si trovava ad Avignone; ed era pure quello il tempo

in cui Petrarca era nel grande entusiasmo per la sua Laura.

Chi dunque ad una epoca prossima al 1333, come gli artisti riconoscono, doveva ordinare un ritratto di Laura? Chi farvi scrivere la gentile quartina di stile interamente del Petrarca, e in caratteri riconosciuti della detta epoca? e chi finalmente commettere un tal lavoro evidentemente adattato soltanto ad una idea non costumata e particolare, realizzata circa l' anno 1333? Questo è senza dubbio il celebre Poeta a noi sì caro, che appunto a quell' epoca precisa ammirava con entusiasmo

> Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia
> La bella bocca angelica, e di perle
> Piena, e di rose, e di dolci parole.

Il di lui amore cominciò, *mille trecento venti sette appunto su l' ora prima il dì sesto d'aprile.* Egli fu incoronato nel 1341, e Laura morì nel 1347.

Godo dunque di ripetere ciò che mio padre annunziò al pubblico nella seguente lettera, di possedere cioè il monumento originale, che mi dà l' effigie sicura del gentil Petrarca, e della sua bella

Laura, che ha dato motivo al medesimo di fare i tre sonetti sopra lodati. Godo pure col presente di dare tutta la possibile pubblicità ad un pegno così caro al medesimo, e spettatore dei suoi amorosi sospiri. Questo ci rappresenta originale quella Laura, che ha fatto acquistare all' Italia uno dei migliori suoi Poeti, infiammandoli il cuore e la mente, ed elevandoli l' anima creatrice di tanti pensieri sublimi.

V. Peruzzi.

LETTERA

DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE BINDO PERUZZI

AI SIGNORI COMPILATORI

DEL MAGAZZINO DI LIVORNO,

Letta all'Accademia della Crusca l'anno 1753.

« CREDO che non vi sarà discaro, Signori miei,
» ch' io vi dia parte di un marmo molto raro ritro-
» vato nella mia casa, in cui è scolpito il ritratto
» del nostro Petrarca, e di Madonna Laura, fatto
» in marmo, alto un terzo di braccio, largo due
» palmi incirca, da Simon Memmi scultore sanese,
» come apparisce dalla incrizione che vi è: *Simion*
» *de Senis me fecit sub* A. D. MCCCXLIIII.

» Io credo che per questo ritratto appunto fa-
» cesse il Petrarca questi due sonetti, come dissi
» nell'Accademia della Crusca, che mi onorò di
» ammettermi nel suo illustre corpo, nel mese di

» settembre 1753, alla quale donai un getto del
» detto marmo.

» Seguono i due primi sonetti di sopra ripor-
» tati:

SONETTO I.

Per mirar Policleto a prova fiso, ec.

SONETTO II.

Quando giunse a Simon l' alto concetto, ec.

» La rarità di questo monumento si accresce da
» nuova erudita notizia, poichè nè Vasari, nè
» Baldinucci hanno detto nella vita da essi scritta
» di Simon da Siena, ch' egli fosse scultore, ma
» che solo dipingesse, e che lo aver ritratto il
» Petrarca, e Madonna Laura nella gran cappella
» di santa Maria Novella, gli facesse meritare dal
» Poeta i sopra scritti sonetti. La qual cosa non
» è punto vera, perchè il Petrarca non loda la
» pittura, ma la scultura del Memmi, e le parole
» dei riferiti versi lo dicono abbastanza chiaro;
» perchè stile non vuol dir pennello, ma bensì
» scalpello, o altro istrumento di ferro da scol-

» pire. E poi fa la comparazione molto giudiziosa,
» non con antichi pittori come sarebbe Apelle, o
» Parrasio, ma con scultori come furono Pigma-
» lione e Policleto, ch' egli nomina in paragone
» del Memmi [1]. Nè mi si ripeta quel verso,
» *Ivi la vide e la ritrasse in carte,* per prova che fu
» piuttosto pittura che scultura, perchè ognun sa
» che gli scultori fanno il disegno in carta, prima
» d' intraprendere a lavorare in marmo; e poi il
» Poeta finge che Simone vide la donna gentile in
» Paradiso dove non poteva fare una statua, ma
» bensì disegnare il ritratto; il che fare non avrebbe
» potuto, poichè fu *disceso a provar caldo e gielo.*

» Adunque io credo di avere un monumento ori-
» ginale, che mi dà l' effigie sicura del gentil Pe-
» trarca restauratore delle lettere in Italia, e della
» sua bella Laura; la quale opera ha dato motivo
» al medesimo di fare i due sopralodati sonetti.

[1] A torto dunque il Tassoni nelle sue Considerazioni riprende il Petrarca, per aver paragonato Simon da Siena piuttosto a Policleto statuario, che a tanti eccellenti antichi pittori.

» Egli è probabile che questa sarà stata posseduta
» in principio dal detto Petrarca, del quale fu molto
» amico un certo Francesco di Messer Simone Pe-
» ruzzi anch' esso poeta di quei tempi, avendo
» fiorito circa l' anno 1380, nominato però dal
» Crescimbeni nella sua Volgare Poesia [1] il quale
» sopravvisse al Petrarca morto nel 1374, e può
» esser che acquistasse dopo la sua morte questo
» monumento, che ha continuato ad essere nelle
» mani dei suoi descendenti. »

[1] Vol. II, part. II, lib. IV, pag. 200 e 201. Il Redi parla più volte di questo poeta nelle annotazioni al suo ditirambo, e dice di aver presso di se un testo a penna di sue rime, delle quali se ne leggono anche nella Strozziana parimente manoscritte. Anche suo padre fu Poeta, e fiorì circa l' anno 1370. Vedi Crescimbeni, *ibid.* pag. 180.

NOTA.

OSSERVO che l' autore della Storia della Scultura non parla del terzo sonetto riportato nel presente, nè degli altri scritti nei quali Petrarca parla del ritratto di Laura; in quanto al rimanente ecco in succinto cosa egli ne dice :

Il Tassoni ha torto nel criticare Petrarca, poichè trattandosi di opere d' imitazione, è indifferente nel confronto che dette opere sieno di scalpello, o di pennello.

Mi pare inammissibile una tale *indifferenza;* tanto più che il Petrarca in tutti i suoi scritti sempre eguale a se stesso, è stato precisamente attaccato nel confronto nel nominar pittori, trattandosi di opere di pittura, e scultori quando parlava di opere di scultura.

Policleto non fù solo scultore, ma anche pittore, come sono gli uomini di tanta somma dottrina.

Per l' istessa ragione Simone Memmi potè esser scultore ! E se Luciano parla di un Policleto pittore, non ci poteva esser un altro Policleto?

Si osserva una diversità di forma nei caratteri delle due inscrizioni ; il Simion è un poco più moderno della quartina, e i due nomi non sono di antico carattere.

Tutti gli artisti esperimentati nelle opere antiche di scultura che ho interpellati, assicurano francamente essere il lavoro di Laura e di Petrarca dell' istessa epoca, dell' istesso autore come eguale è la grandezza e la qualità del marmo ; a prima vista realmente mostrano una diversità di epoca l' uno dall' altro da ingannare. Il ritratto di Laura presenta dei contrassegni tali da non dubitar punto che questo ha appartenuto a persona che lo riteneva sempre presso di se, e lo accarezzava ; l' altro poi è benissimo conservato e punto usato. In quanto al sentimento dell' autore suddetto, ce ne riportiamo a ciò che dicono Lanzi e gli altri ; e rapporto a' caratteri delle inscrizioni, si può aggiungere, che il Petrarca premuroso di far scrivere la quartina, non lo era egualmente per notarvi il nome dell' autore ; forse lo fece in età più matura non essendo tale la diversità di epoca, se pure esiste, da farne pensar diversamente.

Il marmo per il merito dell' arte poco interessa; poichè è debolissima cosa, e non è probabile che l' intelligente Petrarca si entusiastasse alla vista di un marmo freddo quanto il marmo stesso.

Il sentimento dei professori di belle arti, riportato nel presente, è molto diverso da quello di sopra emesso, in specie se si ha riguardo ai tempi; in quanto poi all' entusiasmo, generalmente succede che non lo dobbiamo ad un marmo, nè ad un quadretto in tela, ma alla cara immagine che ci rappresentano.

Ammettendo che il marmo fosse in antico unito, perchè nei sonetti non parla egli della parte che lo riguarda?

Perdoniamo quì al Petrarca di essersi scordato di parlare di se nell' entusiasmo che gli risvegliava il ritratto della sua Laura, tanto più che Dante è vergognoso di nominarsi una sol volta nell' intiera Divina Commedia :

> Quando mi volsi al suon del nome mio
> Che di necessità quì si registra *

* *Purgatorio, canto* XXX.

Se il ritratto fù scolpito nel 1344, vi è error di data, mentre Petrarca era allora in Italia, e se dai registri mortuari dei Domenicani di Siena rilevasi che Simone morì nel 1344, in pochi mesi dunque dovè essere in Francia, scolpire l' immagine, tornare in Italia, ammalarsi e morire? Fare il Petrarca i due sonetti, sulle tepide ceneri dell' amico Simone senza compiangerne la perdita?

Riscontro nelle opere del Petrarca, essere egli andato in Italia per la seconda volta dal 1345 al 1347, e la scultura è del 1344. Dai registri nominati dei Domenicani si trova esser Simone morto *in Curia*, che pare voglia significare Avignone, ove allora risiedeva la Curia romana; in caso diverso, non trovo strano che Simone abbia eseguito il ritratto sub A. D. 1344 ad Avignone, e sia morto a Siena l' istesso anno, essendo un viaggio non più di un mese anche facendolo a cavallo come usava a quei tempi. Perdoniamo poi anche quì al Petrarca di non aver compianta nei sonetti la perdita di Simone, mentre egli non aveva in mira che la sua Laura.

Mi permetta poi il sig. conte Cicognara di non esser punto d' accordo con il medesimo sopra la

preferenza d' originalità che egli dà a' varj ritratti di Laura dipinti in tavola. Sarebbe difficile, o almeno molto scomodo agli attuali proprietarj, di viaggiare con i suddetti, quantunque le comunicazioni fra l' Italia e la Francia, sieno oggi belle e comode. Il Petrarca poi come avrebbe fatto a portarsi seco un quadro grande in tavola? Eppure egli ci dice *e solo ad una imagine m' attegno,* e nel dialogo III: *Ubique circumferens haberes.*

Il mio marmo sebbene di materia più grave che la tavola, è però così adattato per la sua piccolezza a portarsi in viaggio; che io l' ho attualmente meco a Parigi, e potrei senza scomodo imitare il gran Poeta, portandolo come egli in viaggio a cavallo.

Taccio gli altri dubbi, che si trovano su tal rapporto, i quali rimangono schiariti da ciò che abbiamo osservato nel corso della presente illustrazione.

FINE.